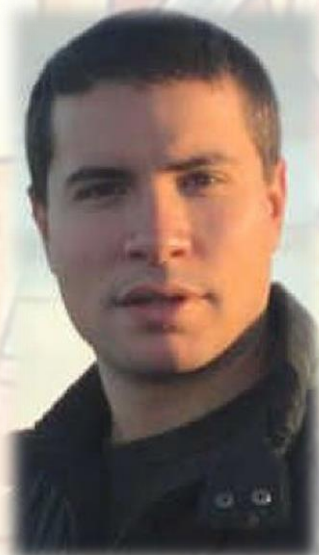


Collazione del testo, commento e critica

Avv. Carmine Alvino

**I SETTE ARCANGELI NOMINATI NEL SANTO DEPOSITO
MA DISCONOSCIUTI DAL MAGISTERO UFFICIALE**



Prendendo per le mani il Testo Sacro non è difficile imbattersi nei Sette Angeli o Spiriti che stanno davanti al Trono di Dio. Raffaele ce lo rivela nel suo libro, così Gabriele nell'Evangelo e Giovanni nell'Apocalisse laddove si parla di Sette Sante personalità che assistono davanti a Dio. Se la lettura del Testo Sacro è chiara, inaspettatamente la Nostra Amata Chiesa, pone su questa questione un velo di insondabilità e di incomprensibile titubanza. La secolare prudenza della Santa Sede, non ha prodotto alcuna esegesi, alcuna dottrina e alcuna liturgia sui Sette Arcangeli, anzi, né sconsiglia il culto, né vieta i nomi pur rivelati da una tradizione mistica non trascurabile, e li confonde con le virtù, lo spirito Santo, con carismi o addirittura con una molteplicità indistinta. Ad aggravare tale sentimento controintuitivo, che pone l'interprete in contrasto diretto con ciò che legge e percepisce della Rivelazione di Gesù Cristo, anche il problema legato alla sopravvenienza di contesti linguistici e sintattici diversi, e al passaggio dall'ebraico, dal greco o attraverso il greco, al latino, all'inglese e infine all'italiano. Ogni forma linguistica affibbia i propri istituti liturgici e/o giuridico-interpretativi, per cui è necessario addivenire ad un confronto tra fonti, non essendo chiaro quale tradizione sia l'originaria, a causa dell'assenza di un sostrato biblico condiviso da tutti, o di una tradizione prevalente. Incide inoltre la questione aeropagitica, che ha cancellato i Sette Arcangeli dal generale panorama dei Santi, introducendo all'interno della liturgia cristiana i Cori gnostici e triadici di Proclo e Giamblico, che gli apostoli e i discepoli di Cristo, e perfino Ireneo avevano bollato come riflesso della disciplina filosofica gnostica ellenica, scaturente dalla reazione del tramontante mondo pagano. La questione, già spinosa di per sé, lo diviene ancora di più in quanto, abbiamo notato una variazione dei costrutti sintattici in lingua greca provenienti dai vari codici, denominati: G1 – G2 e G3, in punto di libro di Tobia 12,15, e in quelli in lingua latina soprattutto della c.d. VETUS LATINA in cui di Tobia resta un testo molto condensato, recepito poi dalla tradizione italiana in maniera non troppo consapevole.

LIBRO DI TOBIA VERSIONI GRECHE A CONFRONTO

TOBIA 12,15 «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore». [n.d.a. La Bibbia, Nuova Edizione San Paolo sulla scorta dei codici Vaticano, Alessandrino e Sinaitico e non sulla Versione di San Girolamo]

TESTO CEI 2008 - «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre innanzi alla presenza della maestà del Signore».

VULGATA LATINA - «Io sono l'Angelo Raffaele, uno dei sette che assistiamo innanzi a Dio» [Atque ego sum Raphael unus ex septem angelis qui stant et ministrant coram deo.].

1A VARIANTE GRECA–CODICE ALESSANDRINO / VATICANO (detto: G^I) - «Io sono Raffaele, uno dei sette santi angeli, che portano lassù (o presentano) le preghiere dei santi e sono ammessi davanti alla gloria del Santo» [ἐγώ εἰμι Ραφαηλ εἷς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἀγίων ἀγγέλων οἱ προσαναφέρουσιν τὰς προσευχὰς τῶν ἀγίων καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ ἁγίου].

2A VARIANTE GRECA / CODICE SINAITICO (detto: s[1] o G^{II}) - «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno al servizio di Dio e che hanno accesso al Signore glorioso» [ἐγώ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου] .

3° VARIANTE GRECA / detta G^{III} o terzo codice greco che si riferisce al c.d. manoscritto di Ferrara forma testuale che non segue il codice G^I di Tobia dal capitolo 6,8 al capitolo 13,8 - «Io sono Raffaele, uno di quelli che fanno assistenza davanti al Trono di Dio» [ἐγώ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν παρεστῶτων ἐνώπιον τοῦ θεῶν]

VETUS LATINA – «Io infatti sono Raffaele, uno dei Sette Angeli Santi che assistiamo e stiamo innanzi al volto dello splendore divino» [Ego sum raphael angelus unus ex septem angelis qui assistimus et conuersamur ante faciem claritatis Dei].

VARIANTE DI SAN CIPRIANO (LIB. DE MORTALITATE)– «Io sono Raffaele, uno dei Sette Angeli Santi, che assistiamo e stiamo innanzi (o conversiamo) allo splendore del Signore» [Ego enim sum Raphael, unus ex septem Angelis sanctis, qui assistimus & conversamur ante claritatem Domini].

2^a VARIANTE SAN CIPRIANO (DE ORATIONE DOMINICA) - « Io sono Raffaele, uno dei Sette Angeli Giusti, che assistiamo e stiamo innanzi (o conversiamo) allo splendore del Signore» [« Ego enim sum Raphael , unus ex septem angeli justis qui assistimus et conversamur ancte claritatem Dei ».].

BIBBIA DI RE GIACOMO - «Io sono Raffaele uno dei Sette Santi Angeli, che presentano le preghiere dei Santi e che entrano ed escono davanti alla gloria del Santo» [I am Raphael, one of the seven holy angels, which present the prayers of the saints, and which go in and out before the glory of the Holy One.].

Il libro di Tobia, al capitolo 12°, contiene un'affermazione inequivocabile dell'Angelo Raffaele che rivela di essere « uno dei Sette innanzi al Trono».

Questa affermazione, però, si basa unicamente su un testo ridotto se non quasi condensato in latino da San Girolamo, che deriva da un originale ebraico e/o aramaico molto più ampio andato perduto.

Difatti, vi sono molte varianti di questa affermazione le quali finiscono enormemente per arricchire il significato altrimenti un po' troppo conciso e stringato di un'espressione - quella di tobia 12,15 - in se stessa pregna di significati mistici e soteriologici, ma anche dogmatici che meritano una più sicura formulazione.

Non abbiamo il testo ebraico o aramaico del passo di Tb 12,15 perché, come ci indicano Marco Zappella¹ e Giancarlo Toloni², i quali hanno ampiamente trattato nei loro scritti dei recenti rinvenimenti qumranici del libro di Tobia, **in tutti questi reperti documentali, purtroppo, viene a mancare, guarda caso, proprio il passo in questione**³. Al contrario sono pervenute molteplici versioni del suddetto passo in latino e soprattutto in greco dove si annoverano ben 3 codici che lo riportano esplicitamente.

Tutte queste molteplici varianti indicano una complessità profetica molto diversa da quella laconicamente ricavabile dalla semplice espressione del testo CEI, dimostrando l'esistenza di un gruppo particolare di Sette Spiriti, superiori a tutti gli altri che svolgono specifici compiti e assistono innanzi a Dio, in quanto sono gli unici ammessi ad entrare alla presenza della sua Gloria, nonché a portare le preghiere dei Santi. Questo è il senso dell'unione completa di tutte le versioni, sinteticamente riducibili in quelle dei suddetti tre codici greci: G^I + G^{II} + G^{III} le quali, una volta unite ci ottengono questa nuova e più completa formulazione:

« io sono Raffaele, uno dei sette angeli santi, che stanno al servizio di Dio, assistono davanti al suo trono: offrono le preghiere dei santi, e sono ammessi davanti alla gloria del santo ».

CLAUSOLA DI TOBIA 3,16 SENSIBILI VARIAZIONI A CONFRONTO

TOBIA 3,16 - eccellenza di Raffaele, nella versione del Codice G₁ (Alessandrino / Vaticano).

TOBIA 3,16 - καὶ εἰσηκούσθη ἡ προσευχὴ ἀμφοτέρων ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Ραφαηλ {**e la preghiera di entrambi fu accolta davanti alla gloria del grande Raffaele**};

L'aggettivo μέγας (megálos) deriva dalla medesima parola μέγας (mégas) utilizzata da Teodoziona e dai LXX per descrivere l'eccellenza di San Michele in Dn 12,1 e significa grande – eccellente, massimo.

Nella clausola di Tob 3,16 i testimoni greci del testo (G I e G II) propongono due lezioni molto diverse. Più che legittimo, perciò, interrogarsi se tale divergenza

¹ Marco Zappella, Tobit Introduzione, traduzione e commento (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali), settembre 2010, San Paolo Edizioni

² Giancarlo Toloni, L'originale del Libro di Tobia: Studio filologico-linguistico, in Collana: Textos y Estudios Cardenal Cisneros, 2004, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (2004)

³ Ecco comunque l'elenco completo dei ritrovamenti, che abbiamo tratto dagli scritti dei 2 autori:

- 4QTobiaa (4QTob ara oppure 4Q196) è l'unico rotolo del nostro libro a Qumran scritto su papiro; risale al 50 a.C.; contiene: 1,17; 1,19-2,2; 2,3; 2,10-11; 3,5; 3,9-15; 3,17; 4,2; 4,5; 4,7; 4,21-5,1; 5,9; 6,5-8; 6,13-17; 6,17-7,6; 7,14; 12,1; 12,18-13,6; 13,6-14; 13, 14,14,4; 14,7.

- 4QTobiab (4QTob arb oppure 4Q197), rotolo in pelle, risalente al 25 a.C. - 25 d.C., contiene: 3,6-8; 4,21-5,1; 5,12-14; 5,19-6,12; 6,12-19; 6,19-7,10; 8,17-9,4.

- 4QTobiac (4QTob arc oppure 4Q198), rotolo in fine pelle conciata, risalente al 50 a.C., contiene: 14,2-6; 14,10 (?).

- 4QTobiad (4QTob ard oppure 4Q199), rotolo assai frammentario, risalente al 100 a.C., contiene: 7,12; 14,10.

- 4QTobiae (4QTob ebr oppure 4Q200), rotolo in pelle, risalente al 30 a.C. - 20 d.C., contiene: 3,6; 3,10-11; 4,3-9; 5,2; 10,7-9; 11,10-13; 12,20-13,4; 13,15-16; 13,18-14,2; 3,3-4 (?).

dipenda dal fatto che ciascuna di esse supponga un archetipo semitico diverso rispetto a quello dell'altra, o se essa sia nata da una svista o da una libera interpretazione del traduttore greco. **Purtroppo in questo caso i testi qumranici non sono d'aiuto, dato che il passo non è attestato in nessun frammento dei cinque manoscritti (quattro scritti in aramaico e uno in ebraico).**

(Cf. J.A. Fitzmyer, "Tobit," In M. Broshi et al. (eds.), Qumran Cave 4, XIV: Parabiblical Texts, Part 2 (DJD 19), Oxford: Clarendon Press, 1995, pp. 13-14; K. Beyer, ATTM. Ergänzungsband, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1994, p. 137; F. Garcia Martinez - E.J.C. Tigchelaar (eds.), The Dead Sea Scrolls Study Edition, I, Leiden: Brill, 1997, pp. 384-385; 396-397).

Il problema esegetico viene quindi circoscritto alle recensioni greche, in particolare consiste nel valutare se sia più attendibile la lezione del G I (che si basa sul Codex Vaticanus e sull'Alexandrinus), cioè τοῦ μεγάλου Ραφαήλ, "del grande Rafael", o quella del G II (fondato sul Codex Sinaiticus e sulla Vetus Latina), cioè τοῦ θεοῦ, "di Dio" (Cf. R. Hanhart, Tobit (Septuaginta.), Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1983, p. 85a.b). Bisogna quindi interrogare gli apparati critici, dove si annotano (ibid., p. 85b, n. al v. 16) anche le varianti del testo riportate da alcune forme della VL, cioè summi Dei (ripresa anche nella Vulgata) e Domini, che sono quindi a sostegno della lezione del G II.

Del resto, attualmente la critica propende in gran parte in favore della prossimità del G II all'originale semitico, piuttosto che del G I (più accreditato in passato, per la verità) [delucidazione offerta dall'esimio prof. Giancarlo Toloni].

LIBRO DI DANIELE VERSIONI A CONFRONTO IN PUNTO DI DN 10,13 E DN 12,1 TRA VERSIONE CLASSICA E TEODOZIONE

Il libro di DANIELE, fa menzione di Primi Principi innanzi a Dio, ma le due versioni pervenute: i LXX e Teodozione, in alcuni punti cambiano gli appellativi.

La versione greca dei LXX, differisce notevolmente dal testo ebraico attuale (Testo Masoretico), la quale rispecchia una tradizione testuale diversa.

La versione greca di Teodozione (traduttore vissuto verso il 170) segue il Testo Masoretico attuale, ma in una forma ancora migliore.

DANIELE 10,13 versione LXX e Teodozione coincidono : «**però Michele, uno dei primi principi**».

ecce Michaël, unus de principibus primis,

καὶ ἰδοὺ Μιχαὴλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων

mîkā'el 'aḥaḍ haśśārîm hāri'shōnîm (Tanakh)

DANIELE 12,1 versione dei LXX e Teodizione non coincidono : «**Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe**»

in tempore autem illo consurget Michaël princeps magnus

καὶ κατὰ τὴν ὥραν ἐκείνην παρελεύσεται Μιχαὴλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας (LXX)

καὶ ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ ἀναστήσεται Μιχαὴλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας (Teod.)

mîkâ'el haśśar hagādwōl (Tanakh)

In ebraico, il passo della Tanakh è di DN 10,13 : **mîkâ'el 'ahad haśśarim hāri'šōnīm**, dove la parola ebraica «ROSH», che ricorre peraltro anche all'inizio della Genesi - c.d. "In Principio" - identifica una primazialità non solo gerarchica ma anche cronologica. **La parola «ROSH», viene tradotta dalle LXX, con il termine «ARCHĒ», che significa appunto principio o origine, e la Bibbia greca infatti, inizia con la frase «EN ARCHĒ» ἐν ἀρχῇ (in principio) omologa dell'ebraico: «BERESHIT» .**

Questi ἄρχοντες – Arconti: parola delle LXX, che traduce l'ebraico SARIM (Principi); sono dunque non solo primi, ma anche i più antichi.

Giungendo al Capitolo 12, del libro di Daniele si dice che Michele, tra questi, ha un ruolo singolarmente superiore poiché è , (nella variante Teod.) «ὁ ἄρχων ὁ μέγας» cioè l' "Arconte per eccellenza", locuzione omologa a quella di Arcangelo nel Nuovo Testamento.

Tale parola corrisponde secondo il sentimento degli antichi legislatori greci, alla massima magistratura suprema dell'Arcontato ateniese, cioè al titolo che spettava al capo dell'ordine dei 9 Arconti, appunto l'Arcon o Megas, o il Rex Arcon, che è S. Michele.

Il Testo ebraico come ricordato prima, usa le parole «**achad hassarim harishonim**» per indicare questo gruppo di vertice o di primi principi; mentre per San Michele, la Tanakh di Daniele 12 , individua il termine «gran principe» con la locuzione «**Sar Haggadol**», dove « שָׂר שָׂר » sta per principe, o capo , mentre la parola «gran» corrisponde all'ebraico « גדול גדול » , che significa « grande in ogni senso, cioè possente, nobile in assoluto».

Ciò posto, vi sono dei «**Principi più nobili, ma anche più Antichi** » che abbiamo visto stare al vertice delle Gerarchie degli Angeli, di cui S. Michele, è il più nobile, nonché anche il capo.

A questo punto, se dal Libro di Daniele giungiamo fino all'Apocalisse di San Giovanni, troviamo perfettamente rispecchiata quest'idea verticistica di Spiriti nel dodicesimo Capitolo, dove neanche a farlo apposta Michele, torna ancora una volta, nella straordinaria immagine della battaglia celeste. Qui si dice: « Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli » [Ap 12,7] . Orbene, l'angelologia classica, *avendo oltraggiato nome, ruolo e posizione di San Michele*, spiega questo passo, asserendo che tale lotta fu tra spiriti di non pari livello, perchè Michele, avrebbe combattuto Satana dal basso della penultima ordinazione angelica, che è quella degli Arcangeli. Tale sentimento nel contraddire il Testo Sacro, pone un problema epistemologico, che va dunque risolto, onde comprendere che esiste una fetta imponente di Testo Sacro, volutamente non compresa. Eh si perché, facendo riferimento al passo testè citato, si notano delle contiguità molto forti con il Testo di Daniele. Difatti S. Giovanni ci descrive , un essere chiamato: (1) « grande drago» e (2) «serpente antico». Il primo elemento, viene

individuato dalle LXX con il seguente termine: «**ὁ δράκων ὁ μέγας**» (O Drakon o megas) , frase che ci ricorda qualcosa:

Daniele 12,1		Apocalisse 12,7	
Italiano	Greco	Italiano	Greco
Michele, il gran principe	ὁ ἄρχων ὁ μέγας	Il grande drago	ὁ δράκων ὁ μέγας

Il secondo elemento, viene individuato dalle LXX come segue « ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος» ovvero «Ofis Arcaios» .

La parola Ofis - ὄφις designa il Serpente , il tentatore dei primi progenitori. Colui che in Gan Eden, cioè nel giardino dell'Eden, fece peccare Adamo, causando la veicolazione del male nel mondo, e la perdita della comunione con Dio.

In ebraico due sono i termini che traducono la parola serpente:

נָחָשׁ nâchâsh , il quale a sua volta deriva da una etimologia primitiva che significa correttamente sibilare o sussurrare un incantesimo (magico); generalmente pronosticare. Il Nachash si incontra ad esempio in Gn 3,1.

שָׂרָפִיף sârâph , che oltre a designare il classico Serafino biblico, che brucia e avvampa ornato di sei ali significa pure serpente, specificamente del color rosso rame.

I due termini ὄφις - נָחָשׁ nâchâsh e ὄφις - שָׂרָפִיף sârâph si incontrano in un dato momento nella Bibbia, anche molto importante proprio per la nostra analisi. Infatti, essi si nominano anche in Numeri 21,8 in modo molto singolare, ma per scoprire gli stessi dobbiamo ancora una volta accedere alle fonti ebraiche e non alle traduzioni della Volgata: «Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: “Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero”. Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti”. Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita”. Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita». Se andiamo a prendere il testo ebraico della frase «Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita»; notiamo che la frase «fatti un serpente» è vocalizzato: « wayyô'mer yəhwâ 'el-mōšeh 'ăšēh ləkā sārāf». Il Signore dunque dice a Mosè, fabbricati non un נָחָשׁ nâchâsh, cioè un serpente, come quelli che avevano attaccato e morso gli Israeliti, ma un « שָׂרָפִיף Sârâph », cioè un SERAFINO da collocare sopra all'asta. **Da ciò comprendiamo il perché l'Angelo caduto, è biblicamente sia un Serpente che un Serafino.**

A questo punto è d'uopo ritornare al secondo elemento che abbiamo sopra descritto – l'antichità dello stesso serpente. Esso è infatti definito « ἀρχαῖος - archaios » e questo termine deriva dal greco ἀρχή arche, che significa «principio, inizio, » come si evince dal primo versetto della Genesi «in principio Dio creò il Cielo e la terra », dove appunto la frase «in principio» è resa in greco «ἐν ἀρχῇ» (en archè»). A sua volta

la parola ἀρχῆ - archè, ha il proprio omologo nell'ebraico « רִשְׁיָת rē'shî'yth », cioè: primo in ordine di rango, ma anche primo da un punto di vista cronologico e temporale. Tale termine, come già ricordato viene da « רוֹשׁ rō'sh ». In tale accezione con questo termine si vuole indicare il capo o la testa di qualcosa in ogni senso: letterale, allegorico, spaziale e temporale. Il significato dunque di Antico è molto profondo ma anche molto chiaro:

DANIELE 10,13
Michele, uno
degli antichi
principi

Μιχαηλ εἷς
τῶν ἀρχόντων
τῶν πρώτων

AP 12,8
il serpente
antico

ὁ ὄφεις ὁ
ἀρχαῖος

I due termini sono pressappoco omologhi, perché gli ἄρχοντες greci, vengono proprio dal « רִשְׁיָת rē'shî'yth » ebraico avendo il suffisso ἀρχῆ - archi, che proviene proprio dal « רוֹשׁ rō'sh ». Se dunque fosse stato tradotto in ebraico, AP 12,8 sarebbe stato רִשְׁיָת Sârâph רִשְׁיָת rē'shî'yth che avrebbe corrisposto alla frase di Dn 10,13 traducibile in ὁ ὄφεις ὁ Πρώτος cioè come a dire che l' Ofis, ovvero l'Angelo scagliato giù dal Cielo (Diabolo dall' ekballo greco) era uno « ton arconton ton proton » cioè dei primi principi . Il Testo Sacro grida dunque che i termini: « primi principi; gran principe; gran drago; serpente antico» sono in correlazione, designando «UN GRUPPO DI SPIRITI PRIMORDIALI» di cui non viene esplicitato il numero e di cui la Bibbia esprime talvolta anche il nome, e poi rivelato in parte nella pseudo epigrafia e/o nella rivelazione mistica. Vi era un gruppo primigenito di Spiriti, chiamati PRIMI PRINCIPI, o Proto - Arcanti, o Primi Arcangeli, che erano stati designati da Dio per assistere e accompagnare l'uomo.

IL CANDELABRO DI ZACCARIA SETTE OCCHI REALI E NON SIMBOLI INVIATI NEL MONDO

L'immagine torna nel libro di Zaccaria,

al capitolo 3,9

...**Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi (Tanach šib'â 'ayin volcaizzato { šib'â 'ênāyim } – LXX: ἑπτὰ ὀφθαλμοί - Vulg: septem oculi sunt:)** sono su quest'unica pietra.

al capitolo 4,1 : **L'angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro (femm) tutto d'oro (Tanach : m'ênôrâh kôl zâhâb , vocalizzato m'ênwōraṭ zââb kullâh - LXX καὶ ἰδοὺ λυχνία χρυσοῦ - Vulg candelabrum aureum totum) ; in cima ha un recipiente (Tanach: rō'sh gûllâh { vocalizzato w'agullâh 'al-rō'sâh} - LXX καὶ τὸ λαμπάδιον cioè letteralmente sul posto delle fiaccole) con sette lucerne (masch.) (Tanach shib'âh nêrâh: vocalizzato w'shib'â nêrōteyhâ - LXX ἑπτὰ λύχνοι ἐπάνω αὐτῆς – Vulg: lampas ejus super caput ipsius) e sette beccucci per le lucerne (Tanach: shib'âh mûtsâqâh vocalizzato w'shib'â mûšâqwōt } – LXX ἑπτὰ ἐπαρυστρίδες τοῖς λύχνοις τοῖς ἐπάνω αὐτῆς - Vulg: septem infusoria lucernis quæ erant super caput ejus).**

Zaccaria 4,10- 11 - **Le sette lucerne {o meglio quei sette ?!} rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra (Tanach êlleh (quei) shib'âh 'ayiny**

t ʿhōvâh shû (che vanno) kôl (per tutta) erets (terraa) vocalizzato { šibə'â-'ēlleh 'ênê yəhwâ hēmmâ məšwōṭəṭīm bəḵāl-hā'āreš} - LXX ἑπτὰ οὗτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν – Vulga- Septem isti oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram

ZACCARIA introduce misteriosamente sette mistici elementi e mostra al profeta una pietra, e sulla stessa «ἐπὶ τὸν λίθον» sussistere «ἑπτὰ ὀφθαλμοί» cioè: **SETTE OCCHI** [Zc 3,9].

L'immagine successiva – cap. 4 - di difficile intellegibilità introduce subito dopo **SETTE LUCERNIERI** - «ἑπτὰ λύχνοι» con relativi **SETTE BECCUCCI** « ἑπτὰ ἐπαρυστρίδες τοῖς λύχνους τοῖς ἐπάνω αὐτῆς» adibiti per essi [Zc 4,2] . Essi, lucernieri (λύχνοι) e beccucci (ἐπαρυστρίδες) , sono in attesa di essere accesi dai due figli dell'olivo: due servi in grado di portare fatalmente il combustibile in grado di provocare l'accensione di questi sette lucernieri. Il testo ebraico e greco del passo in questione, infatti, presentano un' espressione che la versione italiana della Bibbia – quella della CEI 2008 - non è stata in grado di tradurre adeguatamente cosicché non si riesce più ad esprimere un orientamento uniforme ed una esegesi credibile e costante sul punto.

Stiamo parlando dell'espressione contenuta in Zaccaria 4,10 che il testo CEI esprime così : «... Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra» . [Zc 4,10]

L'espressione che recita: « Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra» non esiste in greco! Essa non è che un' aggiunta dei traduttori! La versione greca dei (o delle) Settanta di Zaccaria 4,10, infatti, recita testualmente:

ZC 4,10 - ἑπτὰ οὗτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν.

E come dunque si può vedere facilmente, non vi è alcun riferimento alle lucerne!⁴ Al contrario, questi « ἑπτὰ οὗτοι ὀφθαλμοὶ » ovvero questi **SETTE OCCHI** scorrono tutta la terra e declamare la gloria dei piccoli giorni di Zorobabele.

Il problema sta allora in quel termine «οὗτοι» (gli stessi/i medesimi) che ha indotto in errore il traduttore , facendo pensare che ci si riferisse ad uno degli elementi precedentemente riferiti.

Le «ἑπτὰ λύχνοι » e gli «ἑπτὰ ὀφθαλμοί», in realtà sono due immagini profetiche completamente diverse; sebbene siano qui identificate e accomunate dall'interprete CEI 2008, che non si fa scrupolo alcuno ad aggiungere e costruire un intero periodo o costrutto supplementare non presente nè in ebraico, nè in greco, ma solamente in italiano, allo scopo di sostanziare, per motivi allo stato sconosciuti, questa tautologia!

Peraltro, restano più chiare e corrette le edizioni precedenti del passo biblico in questione che eliminano quest'associazione tra occhi e candelabro:

⁴ Tale riferimento peraltro è assente pure dal testo ebraico della Tanakh in cui si vedono solo parole quali עַיִן 'ayin (OCCHIO) שִׁבְעָה shib'âh (SETTE) ma nessuna attinenza alle supposte lampade.

TESTO DELLA NUOVA RIVEDUTA – ZC 4,10 «Chi potrebbe infatti disprezzare il giorno delle piccole cose, quando quei sette là, gli occhi del SIGNORE che percorrono tutta la terra, vedono con gioia il piombino in mano a Zorobabele?»

TESTO NUOVA DIODATI – ZC 4,10 «Chi ha potuto disprezzare il giorno delle piccole cose? Ma quei sette si rallegrano a vedere il filo a piombo nelle mani di Zorobabel. Questi *sette* sono gli occhi dell'Eterno che percorrono tutta la terra».

Non vi è sintesi tautologica in ZC 4,10 tra OCCHI E LUCERNIERI, ma l'edizione CEI 2008 producendo una equivalenza dal nulla pone le basi per una confusione e/o un fraintendimento tra la Chiesa Militante – Sette Lucernieri – e la Chiesa Trionfante - Sette Occhi .

Ciò provocherà dei danni pure nella comprensione del libro dell' Apocalisse.

VANGELO DI LUCA GABRIELE DAVANTI AL TRONO DI DIO

Anche nel Vangelo, l'**Arcangelo Gabriele**, afferma di essere uno di quelli che **stanno davanti a Dio**. L'espressione aspramente contestata dai seguaci e sodali spirituali dello pseudo – Dionigi, ma affermata letteralmente da altri, **rappresenta invece una evidente affermazione di questa realtà teologica**.

La possanza di Gabriele si esplicita maggiormente, nell' Evangelo di Luca, dove viene nominato due volte. Egli mostra la sua nobiltà, asserendo di essere *sempre alla presenza di Dio*.

Lo dice a Zaccaria – « **Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio**» [Lc 1,19]
utilizzando un termine che ricorre sia in Ap 1,4, che in Tb 12,15:
« ἐγὼ εἰμι γαβριήλ ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ «LXX» /
«**Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum** » VULG. LAT..

L' Angelo è descritto come «colui che è presente» ὁ παρεστηκὼς (parestekos) -, part. perf. di παρίστημι (paristemi) che significa: esser posto, collocato, essere presente e/o posizionato davanti a Dio, proprio «di fronte, davanti a Lui», mentre la *parola greca ἐνώπιον* (enopion) che significa: “al cospetto e/o alla presenza” si riferisce proprio ai Primi Principi.

L'espressione «stare al cospetto», fa riferimento proprio ai «Malackim Panim» bibilici, gli Angeli del Volto di Dio descritti nei precedenti capitoli, e per questo Gabriele afferma di essere un Angelo della presenza.

La rivelazione espressa: Γαβριήλ ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ, presa nella sua interezza ricorda un'altra rivelazione Neo Testamentaria: quella di Apocalisse 1,4 - **dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono**, -, che in greco suona :

καὶ {e} ἀπὸ τῶν {dai} ἑπτὰ {sette} πνευμάτων {spiriti} ἃ {che} ἐνώπιον {davanti} τοῦ {al} θρόνου {Trono} αὐτοῦ {di lui},

o di Apocalisse 8,2 - **Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe**

καὶ {e} εἶδον {ho visto} τοὺς {i} ἑπτὰ {sette} ἀγγέλους {Angeli} οἱ {che} ἐνώπιον {davanti} τοῦ {a} θεοῦ {Dio} ἐστήκασιν {stanno in piedi} –
laddove si consideri che il termine ἐστήκασιν – hestekasin più che stare in piedi significa: stare in attesa.

Sei mesi più tardi, quest'Angelo, che sta davanti al volto di Dio, o alla presenza di Dio, fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe [Lc 1,26-27].

Viene chiaramente detto che l'Angelo è mandato da Dio, di fatti, proco prima aveva dichiarato che sta ritto davanti a Lui e quindi che non ha bisogno di mediazione alcuna.

In greco ciò suona:

ἀπεστάλη - [da apestalè - fu mandato] ὁ {l'} ἄγγελος {Angelo} Γαβριὴλ {Gabriele} ἀπὸ {da} τοῦ θεοῦ {Dio} . [LUCA 1,26]

«NON C'ERA BISOGNO CHE NESSUN ALTRO LO INVIASSE, POICHÉ GABRIELE SI TROVA GIÀ VICINO A DIO, COME DETTO PRIMA!»

Gabriele rivendica il diritto di stare alla Divina Presenza come Michele, e di ricevere direttamente da Dio ogni ordine.

IV LIBRO DI ESDRA E URIELE INVIATO DA DIO E EMISSARIO IN SUA VECE

Le lingue nelle quali sinora è stato trovato il IV Esdra sono:

- Latina, che pare essere la testimonianza più antica; nelle edizioni della nostra Volgata si dipende da un prototipo, rappresentato dal codice Sangermanensis (sec. IX), siriana, contenuta nella versione della Pescitta edita.
- Arabica, in due recensioni, delle quali la più lunga sembra la più recente, edite rispettivamente da H. Ewald, Das vierte Esrabuch nach seinem Zeitalter, seinen arabischen Übersetzungen u. Einer neuen Wiederherstellung (in Abhandl. Götting. Ges., XI, 1893) e da J. Gildemeister, Esdrae liber quartus arabice (Bonn 1877).
- Etiopica, edita la prima volta da R. Laurence, Primi Esrae libri, qui apud Vulgatam appellatur quartus, versio aethiopica (Oxford 1820).
- Un frammento copto saidico (XIII, 29-46) dal manoscritto del Museo di Berlino .
- L'armena fu edita in tempi più remoti dai padri mechitaristi di Venezia, nella Bibbia armena (1805) e nel volume degli apocrifi dell'antico Testamento (Venezia 1896, p. 251 segg.).

- Da questa dipende la georgiana, edita, da due manoscritti di Gerusalemme e del monte Athos, da R.P. Blake, The Georgian version of fourth Esdras.

Uriele è nominato tre volte nel Testo d'El IV° Esdra e ne costituisce il grande protagonista. Si trova nel Capitolo 4,1 (Mi rispose l'angelo che mi era stato inviato, e che si chiamava Uriele), nel capitolo 5,20 (Io digiunai, gemendo e piangendo come mi aveva comandato l'angelo Uriele) e nel capitolo 10,28 (dov'è l'angelo Uriele, che era venuto la prima volta da me?). Già i cicli di Enoc, lo designavano come uno dei Santi Sette Angeli della Presenza, compagno di Michele, Gabriele e Raffaele in perenne innanzi al Trono di Dio. In quelle tradizioni interveniva per liberare il mondo dalla minaccia dei giganti e degli angeli apostati. Ora invece, è inviato per illuminare e rischiarare il sentiero del popolo di Dio, oscurato dalla dominazione straniera e dal peccato. Interviene anche per rispondere ad alcuni dubbi del profeta, specialmente sul tema della Provvidenza Divina, così difficile da ben comprendere.

ITALIANO

4) CAPITOLO:

Mi rispose un angelo che mi era stato inviato, e che si chiamava URIELE, e mi disse: "Con l'animo così turbato per questo mondo, vorresti comprendere i disegni dell'Altissimo?". Dissi: "Sì, mio signore". Mi rispose e disse: "Sono stato inviato ad indicarti tre vie, ed a proporti tre parabole; se mi spiegherai una di queste, anch'io ti mostrerò le vie che desideri vedere, e ti insegnerò il motivo per cui esiste il cuor maligno".

5) CAPITOLO

Ed egli fece come gli dissi e se ne andò da me e io digiunai per sette giorni urlando e piangendo, così come l'Angelo URIELE mi aveva comandato.

10) CAPITOLO

Guardai ed ecco che la donna non mi appariva più, ma c'era una città costruita, ed era visibile un luogo dalle poderose fondamenta. Mi impaurii e gridai a gran voce: "Dov'è l'angelo Uriele, che era venuto

LATINO

Et respondit ad me angelus, qui missus est ad me, cui nomen Uriel et dixit mihi: Excedens excessit cor tuum in saeculo hoc, et comprehendere cogitas via Altissimi? Et dixi: ita dominus meus. Et respondit mihi et dixit: tres vias missus sum ostendere tibi, et tres similitudines proponere coram te. De quibus mihi si renunciaveris unam ex his, et ego tibi demonstrabo viam, quam desideras videre, et docebo te, unde sit cor malignum.

Et ego jejunavi diebus septem ululans et plorans, sicut mihi mandavit Uriel Angelus.

Ubi est Uriel Angelus, qui a principio venit a me? Quoniam ipse me fecit venire in multitudo in excessu mentis huius, et

la prima volta da me? Perché è lui che mi ha fatto venire in questo così grande turbamento; la mia preghiera è stata resa inutile, la mia orazione disprezzata!". Ma mentre io così stavo parlando ecco che venne da me l'angelo che era (già) venuto da principio, mi vide, ed ecco che giacevo come un morto, del tutto uscito di mente; mi prese la destra, mi confortò, mi rimise in piedi e mi disse: "Cosa ti succede, e perché sei turbato? Perché ti si è turbata la mente, e tutti i sensi dell'animo?".

factus est finis meus in corruptionem, et oratio mea in improprio.

Enunciamo poi la circostanza che il medesimo Angelo parli nelle veci di Dio al capitolo 14: **«Il terzo giorno accadde che io sedessi sotto una quercia, ed ecco che una voce uscì da un rovo di fronte a me, e disse: "Ezra, Ezra!". Io dissi: "Eccomi, o Signore", alzandomi in piedi. Mi disse: "Certo io mi sono rivelato in un rovo, ed ho parlato a Mosè quando il mio popolo era schiavo in Egitto. Lo inviai, e fece uscire il mio popolo dall'Egitto; lo feci salire sul monte Sinai, lo tenni presso di me per molti giorni, gli narrai molte cose mirabili, gli mostrai i segreti dei tempi, gli feci conoscere la fine delle epoche, e gli detti un ordine dicendo: "Queste parole le renderai note, e queste le terrai nascoste».**

In tal senso conferma di essere uno dei c.d.: «ANGELI DEL VOLTO» anche detti della «PRESENZA» - in ebraico MALACK/MALACHIM PANIM.

Dopo la formazione del Canone Ecclesiastico, (avvenuta l' 8 aprile 1546 durante il Concilio di Trento - Sessione IV) diversi Papi concessero che il IV° Esdra venisse stampato in appendice alle varie edizioni delle Bibbie.

Davvero singolare circostanza per un testo dichiarato fuori dal canone.

L'ordine fu impartito inizialmente da Papa Sisto V, e rimase valido almeno fino alla seconda metà del 1800 per cui, il IV° Esdra, si trovò infatti allegato a diverse edizioni della Volgata sempre col titolo : « Biblia sacra Vulgatæ Edizioni Sisti V et Clementis VIII recognita atque edita » (elenco parziale) : 1860; 1830; 1829 ; 1799; 1774; 1757; 1740; 1723; 1715 ; 1691; 1675.

Questa famosissima preghiera si recita nell'approssimarsi del 2 novembre o in occasione delle messe in suffragio dei fratelli che si addormentano in Cristo Signore, sperando in un loro risveglio alla vita eterna.

È un esercizio pieno di luce, ma anche molto commovente e colmo di speranza nella misericordia di Dio.

Il Vangelo, d'altra parte, riporta molti passi in cui nostro Signore si presenta come "Luce del Mondo", chiedendo, ai suoi discepoli di trovare requie nel suo cuore: «...Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita...» [Gv 8,12].

Il nostro lettore stenterà allora a credere che la preghiera dedicata ai morti "L'Eterno Riposo" chiamata in latino "Requiem Aeternam" è stata tratta proprio da questo IV° Libro di Esdra e direttamente dal capitolo II°, versetti 33-48.

VA RICORDATO, DUNQUE, CHE LA PREGHIERA "L' ETERNO RIPOSO" , CASO PIÙ UNICO CHE RARO, NASCE DA UN APOCRIFO!

Ma anche altri passi del testo sono stati utilizzati dalla liturgia ecclesiastica. Ad esempio l'antifona dell'ufficio dei martiri al tempo pasquale, nel rito romano: «Lux perpetua lucebit sanctis tuis, Domine, et aeternitas temporum alleluia» [Comm. plurimorum Martyrum TP] , viene presa dal passo del IV° libro di Esdra: «parati estote ad praemia regni, quia lux perpetua lucebit vobis per aeternitatem temporis» [IV Esdra 2,37] .

Deve dirsi la stessa cosa dell' introito del martedì della settimana di Pentecoste: «...accipite iucunditatem gloriae vestrae, gratias agentes ei qui vos ad caelestia regna vocavit Alleluia [II DOMENICA DI PASQUA "della Divina Misericordia"]⁵ che si trova nel testo del IV° libro di Esdra «Accípíte iucunditátem glóriæ vestrae, grátias agéntes Deo, qui vos ad caeléstia regna vocávit » [4 Esd 2,36-37] .

Nel c.d. "Ufficio Degli Apostoli" , alla fine d' un responsorio, si trovano queste parole: «...modo coronantur et accipiunt palmas laborum. Isti sunt triumphatores, et amici Dei, qui contemnentes scelaratorum iussa Principum , modo adepti sunt praemia aeterna...»⁶ , che è preso dal IV libro d'Esdra, ove si legge: «...hii sunt qui mortalem tunicam deposuerunt et immortalem sumpserunt et confessi sunt nomen Dei modo coronantur et accipiunt palmas » [IV ESDRA 4,45] .

Finalmente, nell' "Ufficio dei Morti" , questo versetto trovasi sovente ripetuto: «...Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis...», attinto dal IV° libro d'Esdra, ove si legge: «...Requiem reternitatis dabit uobis. .. lux perpetua lucebit vobis ».

⁵ Domenica dell'Ottava di Pasqua Anno C **Antifona d'Ingresso** 1 Pt 2,2 Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza. Alleluia. Quasi modo géniti infántes, rationábile, sine dolo lac concupíscite, ut in eo crescátis in salútem, allelúia. Oppure: **4 Esd 2,36-37 Entrate nella gioia e nella gloriae rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato al regno dei cieli. Alleluia. Accípíte iucunditátem glóriæ vestrae, grátias agéntes Deo, qui vos ad caeléstia regna vocávit, allelúia.**

⁶ [Tratta da **Pergamena di Acquaputida del secolo 12; della invenzione del corpo di S.Prisco, di Raimondo Guarini, Lectio II** , ma anche da **Vlg. Brev. Comm. Apost. Resp. Lect. VII Ps. Beda Hom. Subd 71 PL 94, 454]**

Questa invocazione, opportunamente adattata al plurale, entrò nel Graduale Romano in epoca gregoriana (VI secolo) come canto d'introito per la messa funebre, e di lì passò nella prassi della preghiera popolare con l'aggiunta del "requiescant in pace".

Capitolo II - Io Esdra ricevetti il comando da Signore sul monte Oreb di andare da Israele. Mentre giungevo da loro mi respinsero e disprezzarono il comandamento del Signore. Per questa ragione dico a voi, gente che ascoltate e comprendete: aspettate il vostro pastore, EGLI VI DARÀ L'ETERNO RIPOSO, perché Colui che giunge alla fine dei secoli, è prossimo. State pronti ai premi del Regno, poiché la LUCE PERPETUA RISPLENDERÀ PER VOI PER L'ETERNITÀ DEL TEMPO. Fuggite l'ombra di questo secolo, ricevete la gioia della vostra gloria. Io vi attesto pubblicamente il Mio Salvatore. Ricevete il comandamento del Signore e rallegratevi, ringraziando Colui che vi chiamò ai regni celesti. Sollevatevi e rimanete fermi, e vedete il numero di quelli invitati alle nozze del Signore che si allontanarono dall'ombra del secolo e riceveranno dal Signore tuniche splendenti. O Sion, restringi il tuo numero e rinchiudi i tuoi candidati (vestiti di bianco) che portarono a termine la legge del Signore. Il numero dei tuoi figli che hai scelto è colmo. Prega la potenza del Signore affinché il tuo popolo, che fu chiamato dall'inizio, sia santificato .

Io Esdra, vidi sul monte Sion una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare⁷, e tutti lodavano assieme il Signore con cantici, e nel loro mezzo, c'era un giovane alto (nobile) di statura, più eccellente rispetto a tutti gli altri, e metteva corone sul capo di alcuni di loro, e veniva maggiormente esaltato. Io invece ero sorpreso dal miracolo.

APOCALISSE GRANDE CELEBRAZIONE DEI SETTE ARCANGELI

Nell' Apocalisse di San Giovanni sono superbamente e frequentemente richiamati molti dei simboli che abbiamo introdotto precedentemente. Così anche sono richiamati proprio i nostri Sette Arcangeli. Al capitolo 1,4 dell'Apocalisse si concede grazia e pace « da Colui che è, che era e che viene », ed altresì « ἀπὸ τῶν ἑπτὰ πνευμάτων ἃ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ » cioè « dai Sette Spiriti che stanno innanzi al Trono di Lui » [Ap 1,4].

È evidente il richiamo con Tobia 12,15, ma non può essere predicato nella Chiesa Cattolica per le note difficoltà da parte della stessa di associare termini diversi, in mancanza di una interpretazione uniforme, generalmente riconosciuta.

L'epistemologia ecclesiastica non conosce le regole ermeneutiche: esse dunque non hanno alcun valore giuridico-liturgico vincolante, ma soltanto meramente personale e privato.

Una associazione è il frutto di una elaborazione complessa, che deve coinvolgere l'intero corpo mistico della Chiesa che qui è venuta meno.

⁷ Ap 7,9 -15 Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (...) Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Nella mancata associazione dei termini quali SETTE SPIRITI del primo capitolo di Apocalisse, con i SETTE ANGELI di Tobia 12,15, molto ha inciso l'errata traduzione di diversi brani vetero e neo testamentari, che in parte abbiamo pure già ricordato. Molto dipende pure dalle diverse varianti sussistenti nella medesima versione in lingua: per esempio quella greca. Queste difficoltà hanno interessato gran parte del testo Apocalittico, soprattutto la prima parte. Ma l'interprete biblico doveva evitare ogni identificazione: ecco dunque che il testo CEI 2008 procede in modo singolare. Onde evitare che si rendesse evidente la presenza di un gruppo spirituale e liturgico alternativo o per meglio dire concorrenziale al Cristo e a "Colui che era che e che viene".

SE L'EVANGELISTA AVESSE SCORTO REALMENTE SETTE SPIRITI DIVERSI DA SETTE ANGELI, AVREBBE PARLATO DI 14 ELEMENTI INNANZI AL TRONO. MA AL COSPETTO DI DIO VI SONO SOLTANTO 7 SACRE PERSONE!!! Ciò è soprattutto chiarito nell' 8 capitolo dell'Apocalisse che apre se vogliamo questa seconda parte. Il testo greco dell' Apocalisse recita in modo ancor più chiaro ed esplicito, per bocca di San Giovanni il Teologo « εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἑστῆκασιν» cioè a dire: « ho visto "I" SETTE ANGELI che sono ritti davanti a dio» [AP 8,2] laddove l'articolo «τοὺς» cioè: "I", indica che San Giovanni allude proprio ad un gruppo reale di Spiriti Celesti, dotati di grande dignità innanzi all'Eterno, che Lo assistono particolarmente, e non sono soliti, se non in qualche rara circostanza, essere da Dio inviati per opere e ministeri esteriori (diremmo anche minori) e ripete al versetto 6. Insomma ci si rende conto che coloro che stanno « ἐνώπιον τοῦ θεοῦ » cioè innanzi a Dio, e non invece intorno al trono e/o nel mezzo del trono di dio, come la miriade di tutti gli altri Angeli, delle Sante Creature tetramorfiche e dei 24 presbiteri, sono solo i Sette Spiriti! Essi infatti costituiscono un gruppo spirituale, non solo richiamato nei cicli apocrifi di Enoc, ma dichiarato ed espresso nella medesima Bibbia e, peraltro addirittura reiterato più volte che corrisponde, all'idea dei c.d. SARIM HARISHONIM, cioè dei principi primi e più antichi sul modello di Daniele. Che siano Angelo e non lo spirito Santo è poi manifestato verso la fine del libro in modo chiarissimo: APOCALISSE 19,9-10: «Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia».

APOCALISSE 1,4 - grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,

SEPTUAGINTA

χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ τοῦ ὄντος καὶ τοῦ ἦν καὶ τοῦ ἐρχόμενου, καὶ ἀπὸ τῶν ἑπτὰ πνευμάτων
ἃ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ

VULGATA LATINA

Gratia vobis, et pax ab eo, qui est, et qui erat, et qui venturus est: et a septem spiritibus
qui in conspectu throni ejus sunt

APOCALISSE 4,5 - sette lampade accese ardevano davanti al trono, - simbolo - dei sette spiriti di Dio

* (lamptades λαμπάς { 1 lampada, fiaccola } e non luchniai candeliere) }

SEPTUAGINTA

ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καιόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου, ἃ εἰσιν τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ,

VULGATA LATINA

et septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.

APOCALISSE 5,6 - Poi vidi ritto in mezzo al trono ...un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. *{attenzione la parola simbolo non esiste, tradotto in italiano per nascondere}

SEPTUAGINTA

καὶ εἶδον ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου ... καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσιν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν.

VULGATA LATINA

Et vidi: et ecce in medio throni ... Agnum stantem tamquam occisum, habentem cornua septem, et oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram.

APOCALISSE 8,2 - ho visto "I" SETTE ANGELI che sono ritti davanti a Dio

SEPTUAGINTA

εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν

VULGATA LATINA

Et vidi septem angelos stantes in conspectu De

APOCALISSE 15,1 - Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio».

APOCALISSE 15,7 - Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli .

APOCALISSE 16,1 - Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio .

SEPTUAGINTA

15,1 καὶ εἶδον ἄλλο σημεῖον ἐν τῷ οὐρανῷ μέγα καὶ θαυμαστόν, ἀγγέλους ἑπτὰ ἔχοντας πληγὰς ἑπτὰ τὰς ἐσχάτας, ὅτι ἐν αὐταῖς ἐτελέσθη ὁ θυμὸς τοῦ θεοῦ.

SEPTUAGINTA

15,7 καὶ ἐν ἑκ τῶν τεσσάρων ζώων ἔδωκεν τοῖς ἑπτὰ ἀγγέλοις ἑπτὰ φιάλας »

SEPTUAGINTA

16,1 καὶ ἤκουσα μεγάλης φωνῆς ἐκ τοῦ ναοῦ λεγούσης τοῖς ἑπτὰ ἀγγέλοις, ὑπάγετε καὶ ἐκχέετε τὰς ἑπτὰ φιάλας τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ εἰς τὴν γῆν ».

VULGATA LATINA

15.1Et vidi aliud signum in caelo magnum et mirabile, angelos septem, habentes plagas septem novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei.

15.7 et exierunt septem angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo et candido, et præcincti circa pectora zonis aureis.

16.1 1 Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem angelis: Ite, et effundite septem phialas iræ Dei in terram

Il testo greco individua le c.d. coppe, attribuendo ad esse la parola φιάλη (phialé)⁸. Si tratta dunque di « fiale » e non di « coppe ». Il termine rimanda alle c.d. « fiale di aspersione » del mondo ebraico. Le coppe che i Sette Arcangeli recano in mano sono propriamente degli aspersori; se a ciò si aggiunge che gli Angeli sono vestiti di lino con cinture d'oro sul petto (come il sommo sacerdote), che il fumo dell'incenso riempie il santuario (cfr. Lv. 16, 13), allora appare probabile che sullo sfondo vi sia il riferimento alla festa giudaica dello «yom kippùr», (giorno dell'espiazione) che occupa nella teologia giovannea uno spazio tutto speciale.

Il senso è dunque che i Sette Arcangeli, stanno celebrando un'ultima *liturgia di espiazione*; quella del sacrificio finale di Cristo dopo il quale non vi sarà più bisogno di altri Sacrifici

Il testo greco individua i c.d. flagelli, attribuendo ad essi la parola πληγή (pléghé). La parola esatta che traduce direttamente il corrispettivo greco di «flagelli» è infatti «piaghe», qui utilizzato in senso lato. Essa si traduce comunemente con «flagelli» e non con «piaghe», perché, sarebbe stato impossibile che gli Angeli avessero tenuto in mano delle piaghe, mentre, ben più probabile e verosimile che fossero dati loro dei flagelli (significato esteso del concetto di piaga). In realtà, l'acutissimo e straordinario Don Claudio Doglio, affronta l'argomento delle piaghe/flagelli, in modo davvero sublime aprendo ad una possibilità esegetica, seppur remota, del passo in esame, del tutto innovativa. Nella nota ad Ap 15,1, a pag. 143 del suo Commento all'Apocalisse, egli scrive: «Con sette castighi (ἔχοντας πληγὰς ἐπτά) – il termine πληγή indica il colpo inferto e anche la ferita o la piaga prodotta (cfr Lc 10,30; At 16,23.33; 2Cor 6,5; 11,23). L'uso apocalittico della parola è differente: non si intende infatti dire che gli angeli sono “piagati” è d'altronde impossibile vedere Angeli che hanno sette colpi!». In sostanza l'autore ha ammesso, sia pur indirettamente e per ipotesi, che vi fosse anche la possibilità che i Sette Angeli portassero realmente sette piaghe nel senso di «*ferite o colpi inferti*» da cui gronderebbe il sangue, ma che non essendo apparentemente possibile un'interpretazione in tal senso del testo, si è preferito tradurre la parola “*piaga*” con il termine di “*flagello*”, ed interpretare così tutti i successivi passi.

APOCALISSE 17,1 - Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque
SEPTUAGINTA

⁸ il termine greco φιάλη nel NT compare solo nell'Apocalisse e traduce l'ebraico mizraq che indica appunto vasi liturgici e non coppe o calici per bere.

καὶ ἦλθεν εἷς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων τῶν ἐχόντων τὰς ἑπτὰ φιάλας, καὶ ἐλάλησεν μετ' ἐμοῦ λέγων, δεῦρο, δεῖξω σοὶ τὸ κρίμα τῆς πόρνῆς τῆς μεγάλης τῆς καθημένης ἐπὶ ὑδάτων πολλῶν,

VULGATA LATINA

Et venit unus de septem angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens: Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas,



Handwritten text in a Gothic script, likely a marginal note or commentary, located to the right of the main illustration.